

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 43 / Domenica 26 ottobre 2025

Palestra di virtù

di don Gianni Antoniazzi

Corpo e Spirito non sono nemici, ma alleati. Talvolta, in passato, la fede ha disprezzato il fisico pensando fosse una fonte di tentazioni. In realtà le "seduzioni" nascono nell'animo umano, non certo nella semplice materia. Anche San Francesco ha chiesto perdono per aver stressato il corpo con gravi privazioni. Il Vangelo educa alla cura di tutta la persona, anche della sua parte fisica: basta pensare al buon samaritano che fascia le ferite al malcapitato.

Ebbene: in passato era sufficiente il lavoro quotidiano ad esercitare le membra. Nella società attuale, così sedentaria, è importante una qualche attività sportiva. Anche le parrocchie hanno compreso l'importanza umana del movimento all'aperto e hanno sviluppato i patronati dove intere generazioni di ragazzi hanno potuto muoversi e giocare. Lo sport è una palestra virtuosa: non solo mantiene in salute il corpo e la mente (!); favorisce l'incontro fra persone diverse; irrobustisce il temperamento; apre a una sana competizione; crea allegria; addolcisce le tensioni quotidiane. San Paolo addirittura usa la metafora dello sport per esortare alla lotta spirituale: "Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!" (1Cor 9,24).

Magari tornassimo a fare tutti un po' di attività quotidiana. Da una parte troveremmo l'energia adeguata ai progetti più impegnativi e dall'altra scopriremmo che Dio è un compagno di attività molto vivo, capace di condurci per strade decisamente avventurose.



Domenica 26 ottobre il Monastero di Carpenedo apre le porte alla cittadinanza: tutte le informazioni sulla visita sono pubblicate a pagina 2, oppure inquadrando il QR code qui a lato. Si ricorda inoltre che è necessaria la prenotazione.



Scopriamo il Monastero

di Andrea Groppo

Domenica 26 ottobre apriamo le porte dell'ex Monastero delle Serve di Maria Eremitane Scalze: vi aspettiamo numerosi. Il programma e tutte le informazioni per prenotare

Cari amici, con grande gioia desidero condividere con voi un momento che attendevamo da tempo: **domenica 26 ottobre, dalle ore 10 alle 16**, la Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana Onlus, con il sostegno di diverse associazioni del territorio e la collaborazione degli architetti di **Planum**, presenterà ufficialmente alla cittadinanza il **progetto di riqualificazione del Monastero di Carpenedo**, l'ex complesso delle Serve di Maria Eremitane Scalze.

Per la prima volta dopo quasi un secolo, **le porte del Monastero verranno aperte al pubblico**, offrendo a tutti la possibilità di scoprire le bellezze, la storia e l'anima di un luogo rimasto celato dietro le sue mura. Un luogo che vogliamo re-

stituire alla comunità, preservandone il valore spirituale e culturale, e trasformandolo in uno spazio aperto alla solidarietà, all'incontro e alla vita.

Durante l'intera giornata saranno organizzate **visite libere e guidate** a numero chiuso, con **prenotazione obbligatoria**, per garantire la sicurezza e la tutela della struttura, particolarmente delicata. Le visite libere si terranno **alle ore 10, 12, 14 e 15**. Alle ore 11 sarà possibile assistere alla **presentazione del progetto da parte degli architetti di Planum**, mentre alle ore 13 sarà offerto un **lunch con accompagnamento musicale dal vivo**, sempre su prenotazione.

Per facilitare l'organizzazione, vi invitiamo a prenotare tramite **QR**

code, **link dedicato** (che troverete qui sotto), oppure, per chi non ha dimestichezza con la tecnologia, è possibile telefonare alla segreteria del Centro Don Vecchi al numero **041 5353000** in orari di ufficio.

Durante l'evento sarà allestita una **mostra curata da Planum**, che racconterà la storia del monastero attraverso immagini d'epoca, fotografie inedite e suggestivi **rendering** del progetto futuro. Sarà anche esposto un **plastico in scala**, che mostrerà come verranno riorganizzati gli spazi una volta completata la riqualificazione.

Non si tratterà soltanto di una giornata informativa: sarà un vero e proprio **momento di comunità**, un'occasione per **riscoprire le radici spirituali e culturali** del nostro territorio e per guardare insieme al futuro, con la speranza di restituire alla città un bene prezioso, rendendolo finalmente accessibile a tutti. Vi aspettiamo numerosi per condividere questo piccolo, grande passo verso una **Mestre più bella, più accogliente, più solidale**.



INFO E PRENOTAZIONI

Domenica 26 ottobre | **Dalle 10:00 alle 16:00**

Ex Monastero delle Serve di Maria Eremitane Scalze – Carpenedo (VE)

Prenotazioni: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-open-day-monastero-di-carpenedo-1777659520479?aff=oddtcreator>

Segreteria Centro Don Vecchi: 041 5353000

Lunch con musica dal vivo: ore 13 (su prenotazione)

Visite guidate: a numero chiuso (su prenotazione)

Mostra storica e plastico del progetto a cura di Planum

*Per tutte le informazioni
e per le prenotazioni
inquadrare con la fotocamera
del cellulare il QR code
riportato qui sotto*





Le parole dello sport

di Federica Causin

Andando alla ricerca di alcune parole chiave per raccontare lo sport, mi sono imbattuta nella conclusione del pezzo scritto da Matteo De Angelis e Cesare Amatulli sul numero di settembre della rivista "Fortune Italia", che riporto: "In un'epoca 'affamata' di modelli positivi, lo sport può - e deve - tornare a essere una scuola di civiltà. Un luogo in cui si apprende il rispetto, il sacrificio, il limite. Dove si coltivano empatia, bellezza (soprattutto interiore) e senso di appartenenza. Un luogo in cui si può dare forma concreta a un modo alternativo di stare al mondo."

Senz'altro lo sport offre a chi lo pratica l'opportunità di allenare il corpo e al tempo stesso di crescere e di maturare interiorizzando i valori che, fuori dall'ambito sportivo, orientano le scelte di ciascuno di noi, plasmano il modo in cui ci rapportiamo con gli altri e determinano il nostro approccio di fronte alle difficoltà e agli ostacoli. La prima parola che sceglierei è quindi RISPETTO, che sul campo da gioco si

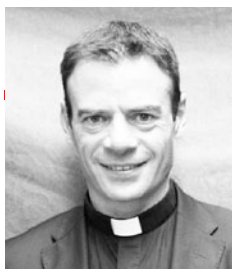
traduce in fair play, ossia nella correttezza che spinge a dare il punto all'avversario quando gli spetta, a prescindere dalla situazione di punteggio in quel momento. È lo stesso rispetto che, nella quotidianità, dovremmo portare verso un familiare, un compagno di scuola o di studi, un collega di lavoro, un amico. È la capacità di riconoscere all'altro pari dignità e di ascoltare il suo punto di vista con attenzione e disponibilità a comprendere, sapendo che dal confronto potrebbe emergere una prospettiva nuova e interessante. Tornando all'ambito sportivo, io che sono un'appassionata di tennis, se penso al fair play, rivedo gli ormai numerosi match tra Sinner e Alcaraz: incontri animati da uno spirito agonistico che si esprime nella maestria dei colpi, nella voglia di dare il meglio di sé per ottenere la vittoria, di misurarsi punto dopo punto, sempre leali l'uno verso l'altro. Una dimostrazione tangibile di come è possibile essere rivali senza essere nemici.

Quando Sinner vince, come fanno

tutti gli atleti, non manca mai di ringraziare la sua squadra, che è sempre molto unita. Ed è proprio SQUADRA la seconda parola sulla quale mi soffermerei, prendendo spunto da una riflessione di Julio Velasco. L'allenatore della Nazionale italiana di pallavolo femminile sottolinea che, per far funzionare una squadra, bisogna partire dal presupposto che le abilità dei giocatori si compensano ed è fondamentale riconoscere l'importanza del ruolo altrui, accettando il proprio. Altrettanto essenziale è la condivisione delle responsabilità di ogni azione e la capacità di focalizzarsi non sulle eventuali "colpe" dei singoli, bensì sulla soluzione del problema. Quanto sarebbe utile anche nella vita di tutti i giorni saper superare particolarismi e divisioni per collaborare alla realizzazione di progetti "trasversali". Quant'è costruttivo sentirsi parte di una realtà che beneficia del nostro apporto ma ha un valore intrinseco che prescinde dalla nostra presenza.

La mia terza parola, a dire il vero, è un binomio: DEDIZIONE e PASSIONE. Nello sport, come nella vita, la passione è il motore che ci spinge a metterci in cammino, a decidere d'imboccare una determinata via. È un fuoco che si accende ma che ha bisogno della dedizione per continuare a essere alimentato. La dedizione è la volontà di continuare a impegnarsi per migliorare, nonostante le fatiche e gli insuccessi. È credere nelle proprie capacità, avendo al tempo stesso consapevolezza dei limiti. Significa non aver timore dei sacrifici che possono essere necessari per raggiungere un obiettivo e soprattutto essere capaci di ritrovare il senso e la bellezza di quella scelta.





Oltre il record

di don Gianni Antoniazzi

A mio parere è bene distinguere fra l'agonismo e l'attività fisica quotidiana.

Il primo punta ad avere delle prestazioni significative accompagnate anche da risultato concreti. L'ambiente dell'agonismo, passata l'infanzia, diventa di sua natura selettivo: chi perde, chi non ha una struttura fisica adeguata, chi attraversa un periodo faticoso viene messo da parte. È la cultura dello scarto che scarta i perdenti. La fede cristiana si muove invece con una prospettiva diversa.

Anzitutto non cerca la vittoria e il premio come un gesto di priorità sopra gli altri: la fede propone un'attività quotidiana con l'obiettivo di aver cura del proprio corpo.

Ma ci sono anche altri obiettivi: l'allenamento alla fatica e alla sconfitta diventa per i cristiani un luogo di crescita e di purificazione dall'idolo del successo. Insegna l'umiltà, la dipendenza dagli altri, la pazienza.

Lo sport amatoriale, l'attività anche di squadra pensata per il gusto di stare insieme riflette la logica del dono, cioè la cura degli altri ed è una logica divina.

Mi pare equilibrata una preghiera di Luigi Guglielmoni. La riporto volentieri perché aiuta a ricordare gli obiettivi più sani. Dice così:

Grazie, Signore, per il corpo col quale possiamo muoverci, giocare e fare festa.

Grazie per la salute e la pace che ci fanno gustare la vita con gioia ed entusiasmo.

Grazie per il tempo libero che trascorriamo divertendoci in compagnia degli amici.

Grazie per le persone e gli spazi che ci consentono di fare sport, di allenarci e di gareggiare.

Grazie per le vittorie e le sconfitte che rivelano il cammino della vita e fanno maturare "dentro".

Grazie perché dopo il gioco possiamo affrontare più sereni gli impegni quotidiani.

Grazie per quanto impariamo dalla disciplina sportiva e dai campioni sul campo e nella vita.

Grazie per la domenica, giorno di riposo e di preghiera, di fraternità con tutti.

Grazie perché tu, Signore, sei il nostro allenatore e maestro... e rimani con noi ogni giorno.

In punta di piedi

Sport e parolacce

Lo sport dà un incredibile contributo al corpo e potrebbe rafforzare molto la mente, anche dei più giovani. Purtroppo, talvolta diventa un luogo di rabbia, di durezza di tensioni.

La competizione sfrenata e le logiche dell'agonismo portano talora a nutrire di rabbia anche i momenti di spensierata distrazione.

A suo tempo il Gazzettino ha scritto un articolo che tengo ancora da parte. Il titolo era: "Il parroco bacchetta gli allenatori di calcio, dal pulpito". È la vicenda di padre Lanfranco Dalla Rizza, sacerdote che fa attività pastorale nella frazione di

Mussoi. Durante la Messa della Prima comunione, ha messo in guardia i genitori sul gergo utilizzato in alcuni campi da calcio, parole che poi tornano a uscire dalla bocca dei piccoli: «dette dal mister, vengono ricevute dai bambini come oro colato». Queste le parole accorate rivolte dal religioso a mamme e papà: "Tutti, quando si tratta di bambini, devono essere educatori. Allenatori di calcio compresi".

Da quel che sento però capita di peggio. Alcuni nostri ragazzi riferiscono che durante le partite della domenica gli adulti dagli spalti usano linguaggi e gesti ben più pesanti

degli allenatori. Dicono che in quelle circostanze non ci siano soltanto parolacce, ma offese pensanti o addirittura bestemmie usate sempre contro gli avversari. Si esorta talora alla violenza e non per scherzo: il timbro di voce è di quelli pieni di rabbia e livore. Non serve ricordare i gesti gravi che alcuni compiono quando addirittura arrivano a mettere le mani addosso ai giocatori della squadra avversaria: si tratta del clima generale di rabbia dal quale i bambini e i ragazzi non hanno molto da imparare. Il Vangelo insegna che la gioia più grande sta nel far contenti gli altri.



Tra fatica e passione

di Daniela Bonaventura

Avrei voluto fare ginnastica da bambina ma mia mamma non guidava, mio papà faceva i turni e nessuno avrebbe potuto accompagnarmi. Mi accontentai di pattinare in cortile, giocavo con la palla, saltavo con la corda, calciavo sassi nel campanon disegnato sull'asfalto e andavo dovunque in bicicletta (abitudine mai abbandonata). Non vissi, quindi, una vita poco attiva e mi divertii comunque moltissimo.

Quando ormai adolescente e in grado, quindi, di muovermi autonomamente, mi iscrissi a pallavolo nella fantastica squadra del San Giorgio a Chirignago. Mi ero innamorata di questo sport e prendere due autobus per arrivare non mi costava alcuna fatica. Questa esperienza e quella vissuta due anni dopo a Carpenedo con la Polisportiva mi insegnarono tante, tantissime cose. Imparai cosa vuol dire giocare in una squadra, imparai a gestire le frustrazioni dopo una sconfitta o quando restavo in panchina, imparai a capire che potevo essere forte come schiacciatrice di banda e non veloce come schiacciatrice centrale (ruoli che non esistono più) perché

non ero veloce. Imparai cosa sono lealtà ed autostima, imparai ad organizzare il tempo tra studio, sport, moroso, amici e legai con persone che ancora oggi ritengo amiche.

L'attività sportiva è importante, aiuta fisico e mente e farlo fare ai nostri figli è stato impegnativo ma arricchente per loro e per noi.

In certi momenti è stato anche fonte di sofferenza perché l'agonismo ti mette alla prova. Una mamma che aveva la figlia a ginnastica artistica con la mia piccola diceva che era un'attività di lacrime, sangue e magnesio ed io non potevo che darle ragione. Il tempo poi ci ha insegnato che arriva il momento di dire basta quando ciò che si fa non è più fatica e passione ma solo fatica, fisica e psicologica.

Consiglio a chiunque di abbracciare l'agonismo se ciò è fonte di soddisfazioni e gioie seppur legate a tanta fatica, ma di essere vigili come genitori e far smettere quando il peso diventa enorme sotto ogni punto di vista.

Io voto per gli sport di squadra piuttosto che gli sport individuali perché aiutano a socializzare:

si perde e si vince insieme e tutto diventa più facile. Quando mio figlio passò al calcio mi disse che se perdi una partita, la settimana dopo avevi già la possibilità di vincere mentre, nella ginnastica se andava male una gara ti eri giocato mesi e mesi di allenamento.

Sono però convinta che alla scuola elementare bisognerebbe fare obbligatoriamente ginnastica: aiuta a conoscere il proprio corpo, aiuta a cadere e rialzarsi, aiuta a stare in equilibrio e così poi si è pronti per qualsiasi altro sport.

Purtroppo solo negli ultimi anni i corsi sono seguiti da insegnanti qualificati e solo in quarta ed in quinta: speriamo che in futuro si arrivi alla decisione di iniziare già dalla prima elementare.

È bello anche vedere come lo sport è ora praticato a tutte le età, le palestre sono piene di giovani e meno giovani e per le strade c'è sempre qualcuno che cammina o corre. C'è la consapevolezza che l'attività motoria, a tutte le età, aiuta fisico e mente e dovremmo tutti schiodarci dal divano e muoverci di più perché ciò ci fa sentirebene.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Insegnamenti per la vita

di Edoardo Rivola

Poche cose fanno crescere come lo sport: s'impara il valore del sacrificio, del rispetto che ci sono delle regole e che le sconfitte sono occasioni per rialzarsi e migliorare

Considero lo sport una componente primaria del sistema sociale, capace di veicolare messaggi e valori comuni in modo trasversale.

Lo sport ha fatto parte anche del mio percorso di vita e questa volta farò un'eccezione, raccontando qualcosa di personale. Perché per me lo sport attraversa tutta l'esistenza, anche quando non lo si esercita attivamente ma lo si vive da spettatore, dirigente o appassionato: tutte esperienze che ho vissuto, e grazie alle quali ho accumulato un bagaglio umano prezioso. All'epoca della mia infanzia non esistevano impianti come quelli di oggi, almeno nel mio piccolo paese: c'era solo un campo da calcio e, grazie alle suore dell'asilo, una rete per la pallavolo nello spazio adiacente. Nelle scuole ci si arrangiava come possibile, con iniziative come i Giochi della Gioventù e le Miniolimpiadi.

Ho giocato a calcio. Ero anche stato selezionato da una squadra professionistica ma in quegli anni avevo già iniziato a lavorare di giorno e studia-

re la sera, e la società con cui ero tesserato non mi lasciò andare. Smisi di giocare ma fondai una squadra amatoriale dell'oratorio.

Da poco maggiorenne, entrai in consiglio comunale con delega allo sport, e nei due mandati successivi, da assessore, riuscimmo a dotare il paese di una palestra polifunzionale e di nuovi impianti all'aperto, compresi quelli dell'oratorio.

Nacquero squadre di pallavolo, basket e ciclismo. In alcune di queste ho ricoperto ruoli di consigliere e segretario, in un caso fui allenatore di una squadra giovanile di calcio.

Cominciai anche come dirigente accompagnatore nelle giovanili dell'Atalanta e poi, trasferitomi a Venezia, entrai a far parte del Venezia Calcio, dove sono ininterrottamente da 27 anni. Ho vissuto lo sport anche come genitore, seguendo mio figlio nel judo e nella pallanuoto. Da 15 anni sono in società e accompagno la squadra, anche come autista del pulmino, compreso, per un certo tempo, il settore

femminile. Mia figlia invece ha provato il nuoto sincronizzato e la pallavolo, ma ha smesso presto. In quel caso mi sono limitato a essere un semplice spettatore.

In tutti questi anni ho incontrato genitori, dirigenti, arbitri, atleti, giocatori di ogni età e provenienza, da piccole realtà locali a squadre titolate. Con alcuni è rimasto un bellissimo rapporto. Sono tutte esperienze che, per quanto mi riguarda, hanno confermato il valore universale dello sport. E finché potrò, continuerò a restare vicino a questo mondo.

Non solo calcio

È noto che gran parte degli spazi dedicati allo sport siano monopolizzati dal calcio. Le disparità sono evidenti. Nel calcio circola una quantità di denaro eccessiva, sproporzionata rispetto ad altre realtà e, più in generale, alla vita delle persone. Si è fatto di tuttatta l'erba un fascio: se è giusto premiare i talenti, non è giusto che tutto venga parametrato su cifre e modelli fuori misura.

La meritocrazia fatica a trovare il giusto peso in certi ambienti sportivi, e soprattutto manca una vera mentalità di investimento sui "vivai". In altri Paesi, anche vicini a noi, si punta su ragazzi e ragazze molto giovani, qui consideriamo "giovane" un atleta di 24 anni.

In questi giorni la nostra Italia, con le sue quattro stelle mondiali, fatica ancora a qualificarsi per i prossimi campionati del mondo, un traguardo che manca ormai da oltre un decennio. Eppure nel 1982, con Bearzot e il presidente Pertini, quella Nazionale ci fece alzare la testa davanti al mondo. Lo stesso nel 2006, forse con meno enfasi.



Ma, appunto, non esiste solo il calcio: altri sport meriterebbero le prime pagine e l'attenzione dei media, così come il sostegno delle federazioni. Oggi abbiamo campioni di tante discipline che rappresentano il nostro Paese nel mondo. Penso a Jannik Sinner che, con la sua semplicità e la sua educazione, riesce a trasmettere qualcosa che forse è più importante dei suoi risultati sportivi; o alle nostre nazionali di pallavolo, maschile e femminile, che hanno conquistato successi straordinari.

Ci sono discipline che lottano ogni giorno per sopravvivere, tra la mancanza di sponsor e di strutture adeguate. Penso anche agli amici dello Special Olympics, e per fortuna che da tempo sono state introdotte le Paralimpiadi.

Ho sempre pensato, e continuo a sostenerlo, che sia inutile parlare di sport se poi mancano le strutture per praticarlo, oppure i costi di gestione sono troppo elevati. In Paesi molto più piccoli del nostro, e con meno risorse, si investe di più in questo ambito.

Forse dovremmo cominciare a ridimensionare gli stipendi esagerati, non solo di alcuni atleti ma anche di allenatori e dirigenti che lucrano

sullo sport. Perché lo sport dovrebbe restare, almeno in parte, passione, impegno, spirito di servizio. E, perché no, volontariato.

Il valore della sconfitta

Sono cresciuto con principi sociali e umani che, insieme a quelli sportivi, mi hanno insegnato anche l'importanza della sconfitta. C'è chi dice che non si perde mai, perché in ogni esperienza, anche negativa, si impara qualcosa.

Il significato dello sport lo si comprende fin da giovani, quando aiuta a crescere con ideali solidi: l'impegno, il sacrificio, il rispetto per sé stessi e per l'avversario, lo spirito di squadra, l'onestà, il senso del dovere e la lealtà; ed evolve in età adulta quando subentrano altri fattori, come il desiderio di mantenere il benessere fisico e mentale.

In tutto questo risiede la vera crescita personale e sociale, che non dipende dal risultato sportivo, ma da ciò che si impara lungo il percorso.

Ecco perché anche la sconfitta ha un valore enorme, soprattutto per i più piccoli. È fondamentale che si divertano, che imparino a stare insieme e che lo facciano senza dare troppa importanza al risultato. Inoltre, finché è possibile, è bene che bambini

e bambine giochino insieme, condividendo esperienze e imparando il rispetto reciproco.

In ogni sport, a qualsiasi livello, il primo obiettivo deve essere educare. Quando un bambino entra in una palestra, in un campo o in una piscina, deve trovare prima di tutto un educatore, non solo un allenatore: qualcuno che sappia trasmettere valori prima ancora che tecniche. E anche i genitori hanno un ruolo: devono imparare a restare al proprio posto, sostenere i figli ma non giustificargli a ogni costo.

Genitori, aiutateli a crescere

La presenza dei genitori, la loro vicinanza, aiuta i ragazzi a crescere. Ma mi permetto una battuta: a volte, dovremmo aiutare anche certi genitori a crescere.

Ci sono mamme e papà che vedono nei propri figli solo futuri campioni e proiettano su di loro ambizioni personali. Ciò che fa male è quando questo si traduce in atteggiamenti diseducativi: genitori che urlano, insultano l'avversario, l'allenatore o l'arbitro; oppure, ancora, si scagliano gli uni contro gli altri. E quale messaggio può ricevere un bambino se vede gli adulti comportarsi così?

Di seguito riporto l'inizio e alcuni passaggi di una lettera scritta da un ragazzo a suo padre:

“Lo sai, papà, che quasi mi mettevo a piangere dalla rabbia quando ti sei arrampicato sulla recinzione urlando e insultando l'arbitro? Avrò anche sbagliato, ma quante volte ho fatto anche io degli errori senza che tu mi dicessi niente? E poi quante parolacce, urla e imprecazioni si sentono in campo. Ascoltami, papà: non venire nello spogliatoio. Che importanza ha se metto la maglietta all'incontrario? Devo imparare da solo. Non prenderla se ti ho scritto questa lettera. Anche se non sarò un campionissimo, a me piace allenarmi e giocare. Sono sereno e felice quando gioco, mi sento libero”.



Momenti indimenticabili

dalla Redazione

Lo sport in Italia non è solo competizione: è identità, emozione collettiva, racconto popolare. Dalle salite di Coppi alle bracciate di Pellegrini, dalle curve di Goggia ai salti di Tamperi, ecco dieci istantanee che hanno scolpito la storia sportiva italiana.

1. Coppi e Bartali - Il duello eterno (anni '40-'50)

L'Italia usciva dalla guerra e trovava nei due campioni del ciclismo la propria allegoria: Fausto Coppi, moderno e razionale, contro Gino Bartali, cattolico e popolare. Le loro sfide al Giro e al Tour fermavano il Paese: una rivalità epica, ma sempre nobile, che insegnò a vincere e a rispettarci.

2. Roma 1960 - Le Olimpiadi del Rinascimento italiano

Per la prima volta, i Giochi olimpici entrano nelle case attraverso la TV. Livio Berruti conquista l'oro nei 200 metri, simbolo di un'Italia elegante e in corsa verso il futuro. È l'immagine di un Paese giovane, pieno di fiducia, che ritrova orgoglio e sorriso.

3. Deborah Compagnoni - Regina delle nevi (anni '90)

Tre ori olimpici e tre titoli mondiali: Deborah Compagnoni ha incarnato la perfezione dello sci alpino italiano. Dalla prima vittoria ad Albertvil-

le 1992 all'oro di Nagano 1998, la sua classe limpida e la sua tenacia hanno ispirato generazioni di atlete. Un talento cristallino, mai urlato ma irresistibile.

4. Pietro Mennea - Mosca 1980, l'uomo che correva da solo

Sui 200 metri olimpici, il "ragazzo di Barletta" vince contro tutto e tutti. La sua forza è mentale, oltre che fisica: una lezione di umiltà e disciplina. Mennea non è solo velocità, è la dimostrazione che la costanza può battere il destino.

5. Italia 1982 - Campioni del mondo

L'urlo di Tardelli, l'abbraccio di Pertini, la gioia di Rossi e Zoff: la notte di Madrid rimane il momento più iconico del calcio italiano. Un trionfo che non fu solo sportivo, ma culturale: dopo anni difficili, l'Italia riscopriva la fiducia in sé stessa.

6. Valentina Vezzali - La fioretista infinita (anni 2000)

Con nove medaglie olimpiche e decine di titoli mondiali, Vezzali è la sintesi perfetta di grazia e determinazione. In pedana è implacabile, fuori è simbolo di longevità sportiva e disciplina. La sua carriera ha reso la scherma uno degli orgogli nazionali più duraturi.

7. Federica Pellegrini - La Divina del nuoto

Oro olimpico a Pechino 2008, record mondiali e oltre quindici anni di dominio nei 200 stile libero: Federica Pellegrini ha rivoluzionato il nuoto italiano. Il suo coraggio di reinventarsi, la vulnerabilità mostrata con sincerità e la forza con cui ha vinto fanno di lei un'icona dello sport mondiale.

8. Valentino Rossi - Il Dottore delle due ruote

Con nove titoli mondiali e un carisma irripetibile, Rossi ha trasformato la MotoGP in spettacolo globale. Le sue battaglie con Biaggi, Gibernau e Stoner, le esultanze teatrali e il numero 46 sono diventati leggenda popolare. Una rockstar della velocità.

9. Sofia Goggia - Coraggio e follia controllata

In discesa libera, Sofia Goggia è sinonimo di rischio e passione. Oro olimpico a PyeongChang 2018, più volte vincitrice della Coppa del Mondo, corre sempre sul filo del limite. Ogni gara è una sfida con sé stessa: cadere, rialzarsi, ripartire. Lo sport allo stato puro.

10. Tokyo 2021 - Jacobs e Tamperi, venti minuti d'eternità

Agosto 2021: Marcell Jacobs conquista l'oro nei 100 metri, Gianmarco Tamperi trionfa nel salto in alto. Due uomini, due storie di riscatto, un solo abbraccio. L'Italia intera si riconosce in quella corsa e in quel salto: il sogno olimpico che diventa realtà.

Dalle ruote di Bartali alle bracciate di Pellegrini, dallo sguardo di Vezzali al coraggio di Goggia, la storia sportiva italiana è un mosaico di emozioni e talento. Ogni impresa è un tassello dello stesso racconto: quello di un Paese che nello sport trova una delle sue voci più sincere, capace di unire, di commuovere e di far sognare ancora.

